

## EDITORIALE

# TORNIAMO A DISCUTERE O LA DEMOCRAZIA IMplode



DI SERGIO LUCIANO

La carta stampata sarà obsoleta (per quanto la resilienza dei libri di carta agli ebook dimostri il contrario) ma ha il pregio di dare valore al tempo. Queste righe vengono scritte prima del voto europeo e saranno leggibili qualche giorno dopo di esso. Meglio così: troppo è già stato detto prima, troppo verrà detto subito dopo, e sarà soprattutto fake-blob, un assordante chiacchiericcio decorrelato dai problemi reali e dalla realtà. E questo è il guaio, che forse rideterminerà quell'astensionismo massiccio che già contraddistinse l'eurovoto del 2014, ma forse no per i toni da "chiamata alle armi" che alcuni leader hanno usato per enfatizzare la crucialità della scadenza. In ogni caso, i politici hanno strepitato - chi più chi meno - e si sono espressi per slogan, ridondati dai social e ripresi dalle tv per rimbalzare poi di nuovo sui social, sui giornali di carta, sui siti...

Mai tanto vociare, mai così poco ragionate. Quel che si è completamente persa è l'arte del dibattito. Meglio: la capacità di formarsi idee compiute, argomentarle, esporle in contraddittorio a chi la pensa diversamente, persuadere senza offendere, affascinare ed esaltare semmai ma senza in-

gannare o mentire. Si è persa la retorica come arte, e quindi anche la dialettica come metodo di confronto, e come motore della democrazia. Alla prima replica si scade nell'insulto. Al primo "no" si passa alla delegittimazione dell'interlocutore. Uno scadimento delle regole di base della buona politica. Del bello della retorica si occupa - parlando di valori, e non di partiti - un delizioso saggio scritto da Andrea Granelli (un nostro autorevolissimo collaboratore) con Flavia Trupia: "La retorica è viva. E gode di ottima salute". Nelle sue 166 pagine (per **Franco Angeli**) il libro regala una densità filologica e storica ricchissima e dimostra come la falsificazione ideologica nell'attività retorica dei politici risalga a migliaia di anni fa e non sia affatto nata col web. "Tutte le scimmie sono mortali, Socrate è mortale, quindi Socrate è una scimmia" è l'esempio classico di un'asserzione fintamente induttiva come "I migranti sono in cerca di lavoro, quindi è colpa loro se gli italiani sono disoccupati". Micidiale poi la cosiddetta "fallacia

ad hominem", come la chiamavano i filologi medievali, cioè la confutazione non delle tesi e degli argomenti portati dal contraddittore ma del suo diritto e della sua credibilità a presentarle. Appunto, la negazione del dibattito democratico. C'è dunque, in molti politici, un enorme problema di buone o cattive intenzioni - imbrogliare è una scorciatoia, piuttosto che convincere, ma ha le gambe corte



## MACCHÈ DIBATTITO UNA CAMPAGNA ELETTORALE ACIDA E PIENA DI FAKE

- e c'è un problema evidentissimo di cultura e competenza: per discutere con proprietà bisogna sapere di cosa si parla. Ma quando mai? Inoltre, la capacità retorica, la competenza sui contenuti e la padronanza del linguaggio per esprimerli sono anche un anticorpo contro le fake-news, perché rendono molto più facile il riconoscerle, senza caderne vittime. Tutto, infine, andrebbe declinato anche in relazione ai linguaggi imperanti del web, creati su misura non delle cosiddette élite, ma di chi spesso ha meno (o nessuna) padronanza dei contenuti. Dunque, nella recente campagna elettorale s'è assistito a pochissimo dibattito razionale e democratico, salvo le ovvie marginali eccezioni. E a un'orgia di opposte propagande e denigrazioni di bassissimo livello. Ma una speranza c'è: il popolo dei produttori sa distinguere le chiacchiere vane dai fatti, perché di fatti vive. E chiunque tiri la corda delle chiacchiere vane, scoprirà che si spezza facilmente.

